VENTO

El vento novo, el vento
de marzo, el scassa
[el scassa,]
soto el ziel color zènere,
i rami drio d'i muri.

El vento ancora fredo,
za tèpido de marzo,
el scantina el scantina,
el crùzzia porte e scuri.

El vento, el vento strambo
de marzo, el ne scarufa
su le tèmpie, el ne svèntola
in fronte i cavei grisi.

El ne parla in orècia:
robe che no' volemo
più saver, più sintir
el ne conta, el ne disi.

Virgilio Giotti

La Barcolana è Trieste

Le acque del Mare Mediterraneo salgono lentamente per il misterioso e profondo Jonio e, attraverso l'Otranto, salutano l'Adriatico, che assomiglia ad un ampio canale piuttosto che un mare, e s'avanzano tra le calde e luminose isole dalmatiche, quasi sentinelle e custodi, tormentate da furiosi venti che scendono precipitosi dalla catena montuosa arida e calcarea del Velebit.

Come fate benefiche quelle acque, testimoni di furiose battaglie di un tempo passato, si insinuano fra le coste frastagliate della Dalmazia e, lungo il Quarnero, su su, lambiscono tutta l'Istria fino l'ultimo seno dell'Adriatico.

Qui il golfo di Trieste accoglie l'affannosa corrente che, dissolvendosi nella laguna veneta, riprende la strada del ritorno sotto la spinta del vento freddo di bora che discende iroso dalle radici montuose delle Alpi Giulie.

E proprio da qui, in questo golfo, nella cornice delle alture carsiche, come da una balconata, che si è potuto ammirare la più bella regata velica di tutto il Mediterraneo. Questo anfiteatro naturale, che è il golfo di Trieste visto dalle pendici del Carso, diventa, ogni seconda domenica di ottobre, il luogo eletto dal popolo del vento, della vela e del mare.

I figli della Dalmazia e dell'Istria hanno dato vita alla più esaltante competizione velica, la BARCOLANA, giunta alla 43.ma edizione, che esprime qualcosa di profondo e coinvolgente nella vita di Trieste così a lungo relegata a margine, mentre ora, con il fortunato evento marinaro, è diventata non solo nazionale ma internazionale ponendosi in posizione di centralità europea, spingendo la città stessa a puntare di più sulla capacità di innovare, di inventare e di credere nella sua tradizione marinara e turistica.

L'amico rovignese Fulvio Molinari che, qualche mese fa, è stato chiamato a "bordisar" tra le alte sfere celesti, è stato il padre della kermesse velica e circondato da un gruppo di amici dotato dello stesso soffio sportivo, con il mare nelle vene, ha realizzato un sogno, covato nella mente di un figlio attento e fedele dove il vento è forza di spinta, di organizzare una gara libera e aperta, ma con grande passione quando l'amicizia e la solidarietà non lasciano spazio ad una qualsiasi contesa.

Leggevo, giorni fa, un pensiero espresso tra un capoverso e l'altro di un articolo: "In quest'angolo della vecchia Europa ove l'Adriatico penetra nel continente e il nord si affaccia e si protende sul Mediterraneo, le genti delle due sponde con alle spalle altipiani o monti, hanno scelto il mare come via di comunicazione più aperta e libera, e con il mare hanno ingrandito la città e costruito fortune, pagando talvolta prezzi altissimi al vento gelido di bora o alle onde lunghe che lo scirocco rotola da lontano".

Considerate la quasi due migliaia di imbarcazioni presenti nel golfo, possiamo affermare con tutta franchezza che l'evento Barcolana è riuscito a portare Trieste non solo all'attenzione nazionale per ciò che rappresenta con la sua storicità e posizione geocentrica, ma anche per il suo superamento di vecchi confini con operazioni di marketing sulla terraferma lungo tutte le sue rive e con grande visibilità mediatica.

Trieste, Barcolana con vista del Faro della Vittoria

Con questa dinamica immagine la città di Trieste parla un linguaggio ben comprensibile da tutti perché vuole continuare a crescere in un contesto moderno europeo e far conoscere le sue potenzialità di sviluppo, appropriandosi anche di un ruolo che appartiene alla sua storia.

La nostra gente, nata e vissuta lungo le sponde dell'Adriatico orientale, che ha respirato sin dai primi vagiti l'aria salmastra del mare dove i confini sono segnati da orizzonti infiniti ed impalpabili, ha nel sangue i sintomi di una cronica vocazione marinara per cui mal sopporta i limiti imposti da esiti o insuccessi bellici.

Trieste, alcuni partecipanti della Barcolana 2011 (foto di L. Flegar)

Con l'occasione della regata velica di autunno e le concomitanti esposizioni culturali ed enogastronomiche, che sono vere promozioni del territorio, la cittadinanza ha avuto anche l'opportunità di osservare in uno stand del "Villaggio" il plastico che disegna finalmente l'utilizzo, la riqualificazione e la ristrutturazione dell'area del Porto Vecchio, chiamata appunto Portocittà per la sua posizione strettamente contigua alla città medesima.

L'osservazione, anche al passante più distratto, suscita una sensazione di ottimismo e, al deluso triestino, il pensiero che alla fine "se pol". Sarebbe veramente un inganno pensare che, finita la festa…, tutto potrebbe finire nel silenzio!!! Sappiamo bene che i tempi di realizzazione sono alquanto lunghi, ma intanto, visti i buoni propositi, "se pol incominciar", sempre che il politico di turno o magari l'amministratore di periferia non ci metta la coda fregandosi delle aspirazioni dei cittadini che vorrebbero vedere la propria città ritornare ai fasti delle sue passate stagioni nei settori della portualità, del commercio e del turismo culturale e congressuale.

Il binomio tradizione marinara ed innovazione non può essere scisso, lo abbiamo visto dalla forgia degli scafi ormeggiati lungo le rive, e sarebbe un insulto a chi vive in queste parti non assecondare la vocazione del rinnovamento verso il futuro da tramandare alle prossime generazioni.

Buon vento, si dice a chi ama questo sport!

Sergio Tomasi

La nuova Voce Giuliana

Anno XI **16 ottobre 2011** **n. 248**

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod. Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Sergio Tomasi**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1-Telefono 040 314741-Fax 040 314677
Quote annuali: per l'interno *Euro 20,00;* per i Paesi europei *Euro 33,00;* per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00;* per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00* – **Conto corrente postale:** n. 11262342
Conto corrente bancario: UniCredit Banca
Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

COMMENTI ED OSSERVAZIONI

Tutela del dialetto istro-veneto e dalmato

La sesta Commissione consigliare della Regione FVG ha approvato lo stanziamento di 80 mila euro per la valorizzazione dei dialetti di origine veneta diffusi nel nostro territorio.

Quindi sarà tutelato non solo il friulano, ma, parimenti, anche il triestino, l'istriano, il dalmato, il bisiaco, ecc.

Potranno beneficiare gli Enti pubblici e privati e le associazioni culturali che promuoveranno il patrimonio linguistico del dialetto con attività di ricerca storica ed etno-antropologica, di iniziative culturali e di promozioni editoriali e concorsuali.

Finalmente è giunto il tempo del risveglio per valorizzare i dialetti di origine veneta parlati diffusamente nella nostra Regione (e non solo"el furlan") che costituiscono un vero patrimonio linguistico e culturale.

Il tempo è galantuomo perché da più parti si era lamentata l'assenza di una disposizione di legge regionale garante la conservazione di un tesoro culturale-linguistico importato dalla popolazione istriana e dalmata nel dopoguerra, ricco di particolari terminologie e nomenclature etimologiche varie.

S.T.

Sommario

- *La Barcolana è Trieste.*
- *Commenti ed Osservazioni.*
- *Manifestazioni associative.*
- *Complice la luna nel rimpianto della sera.*
- *Beni cimiteriali, un patrimonio da tutelare giorno per giorno.*
- *Arte e Cultura.*
- *Cesare Dell'Acqua a Pirano a centonovant'anni dalla nascita.*
- *Dott. Giuseppe Clean.*
- *Cognomi Istriani: Agolànti.*
- *«Lo Schiaffo».*
- *Sportivamente.*
- *Livio Dorigo e il mondo delle api.*

MANIFESTAZIONI ASSOCIATIVE

Associazione delle Comunità Istriane

LA FOIBA DI BASOVIZZA

Appena sopra la città, ai primi rilievi carsici si incontra la frazione di Basovizza e lungo la strada provinciale che porta oltreconfine, a destra, un cartello indica la deviazione per la Foiba, ove, alla fine del secondo conflitto mondiale, sono stati trucidati e scaraventati centinaia di cittadini italiani.

Il luogo, divenuto Monumento nazionale, da pochi anni ristrutturato, è meta di continuo pellegrinaggio proveniente da ogni parte del Paese.

L'Associazione delle Comunità Istriane, come da consuetudine,

il giorno 2 novembre, giornata della commemorazione dei defunti, alle ore 15.30,

si recherà ufficialmente in pellegrinaggio per porgere il proprio tributo di riconoscenza alle vittime per aver attestato, con l'estremo sacrificio, la propria appartenenza italiana.

L'occasione, simbolicamente, verrà considerata come una unione spirituale in onore di tutti i martiri dell'Istria, Fiume e Dalmazia che nello stesso periodo hanno subito la medesima triste sorte.

I componenti di tutte le Comunità sono invitati a partecipare con i propri labari.

ARA PACIS

Domenica 6 novembre 2011

Dopo la significativa cerimonia di domenica 17 maggio 2009, culminata con la deposizione di lembi di terra intrisi del sangue dei nostri martiri all'**ARA PACIS di Medea,** ritorneremo al Sacrario per rendere onore a loro ed a tutti i caduti per la Patria.

Si invita a portare i labari delle Comunità partecipanti.

Il rito sarà seguito dalla S. Messa nella parrocchiale di Medea con l'accompagnamento canoro da parte del Coro della nostra Associazione diretto dal nuovo maestro David Di Paoli Paulovich.

Al termine delle due cerimonie si raggiungerà Fogliano di Redipuglia per il pranzo sociale, a cui seguirà la visita del Sacrario sul colle di S. Elia.

La quota di partecipazione, tutto compreso, è di € 25.

Chi desidera partecipare è invitato, quanto prima e fino all'esaurimento dei posti, a prenotare presso la segreteria dell'Associazione (10-12 e 17-19 -tel. 040 314741).

Programma:

ore 8.00 – ritrovo dei partecipanti e partenza, da piazza Oberdan;
ore 10.00 – "ARA PACIS" di Medea: commemorazione dei Martiri e dei Caduti;
ore 11.00 – S. Messa nella chiesa parrocchiale di Medea;
ore 13.30 – a Fogliano di Redipuglia per il pranzo;
ore 16.00 – visita del Sacrario sul colle di S. Elia;
ore 18.00 (circa) – ritorno a Trieste.

Comunità di Buie

Il Circolo Buiese "Donato Ragosa" informa che la S. Messa in suffragio di tutti i defunti di Buie, Carsette, Castelvenere, Tribano e Villa Gardossi verrà officiata il giorno

venerdì 28 ottobre alle ore 15.30
nella chiesa del cimitero di Sant'Anna, in via Costalunga.

Buie d'Istria, panorama

Inoltre si informa che tutti i Soci dell'ex Cantina Sociale di Buie possono rivolgersi all'Associazione delle Comunità Istriane di via Belpoggio 29/1, dalle ore 10 alle 12 ogni 2° e 4° martedì del mese, per comunicazioni relative agli indennizzi della Legge 135/85 e 137/2001.

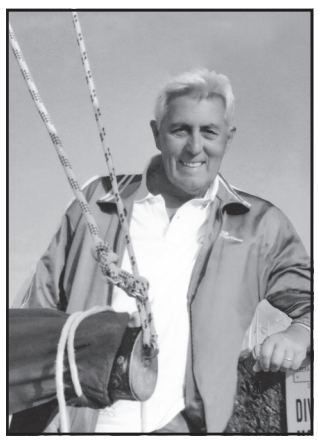
Comunità di Collalto-Briz-Vergnacco

L'altare della Madonna del Rosario a Collalto

Domenica 2 ottobre la Comunità di Collalto-Briz-Vergnacco si è ritrovata nel duomo di Grado per celebrare la festa della Madonna del Rosario. Quest'anno la ricorrenza era "tonda": 440 anni dalla battaglia di Lepanto che ha visto la vittoria della Lega santa contro i Turchi (vedi pag. 4), grazie – si è sostenuto – alla preghiera del Rosario già allora secolare tradizione. Da allora gli altari e le chiese intitolate alla Madonna del Rosario si sono moltiplicate nel Mediterraneo, e soprattutto nei domini di Venezia.

Anche a Collalto nella chiesa parrocchiale c'è un altare alla Vergine del Rosario, che ha raccolto la devozione dei fedeli per secoli. Ora la devozione si è unita, da diversi anni, alla chiesa di Grado, in cui il canto della Madonnina del Mare emoziona e conforta i fedeli che partecipano al gemellaggio.

ANVGD - Comitato Provinciale di Pordenone



Il Comitato Provinciale dell'ANVGD della Destra Tagliamento, da tanti anni, ha sempre avuto particolare attenzione nei confronti dell'Associazione delle Comunità Istriane e anche, di recente, per la Comunità di Cittanova d'Istria da cui il Presidente Silvano Varin proviene.

Ciò deriva dagli insediamenti poderali avvenuti negli anni '50 da parte di agricoltori profughi istriani i quali, con sacrifici e tenacia, hanno bonificato quelle zone dei "magredi" nelle località del Cellina Meduna, delle Villotte e del Dandolo, trasformandole in fertili terreni produttivi contribuendo così allo sviluppo di tutto il territorio.

Mentre stiamo per completare il giornale, il Presidente del sodalizio Silvano Varin ci segnala quanto segue:

Il 27/10/2011 è il primo anniversario della scomparsa del prof. Guido Deiuri.

Il Prof. Deiuri – esule da Rovigno – è stato insegnante di Educazione Fisica nella Scuola Pordenonese, nonché cofondatore e animatore instancabile della Società di nuoto "Gimnasium".

È stato un emerito educatore ed un amatissimo istruttore di nuoto per tanti giovani che hanno conseguito notevoli successi nelle competizioni nazionali di nuoto.

Persona di nobili sentimenti e molto conosciuto nella società pordenonese, ha contribuito in misura sensibile a far conoscere ed apprezzare la Comunità Giuliano – Dalmata del Pordenonese.

Al mio personale ricordo del caro Guido, si unisce tutta la nostra Comunità dell'Esodo.

La Famiglia Deiuri, nel primo anniversario della scomparsa dell'indimenticato prof. Guido Deiuri lo ricordano a quanti lo amarono e stimarono.

Il nipote Giulio vuole ricordarlo con questa poesia:

"Il nostro nonno "GUIDOPROF" non è andato via, sta facendo una regata tra le nuvole e il vento è il suo respiro".

Il Presidente
Silvano Varin

Fameia Capodistriana

Riti per i defunti Capodistriani

Su iniziativa della Fameia Capodistriana, sabato 29 ottobre, alle ore 16.00, don Cristiano Verzier celebrerà una Santa Messa nella chiesa del cimitero di Sant'Anna a Trieste, in suffragio di tutti i defunti Capodistriani e, in particolare, di Francesco Reichstein ed Angelo Zarli, trucidati dai titini il 30 ottobre 1945.

Il giorno successivo, domenica 30 ottobre, alle ore 15.00 nella cappella del cimitero di San Canziano a Capodistria, sarà celebrata la Santa Messa di suffragio per i defunti Capodistriani ivi sepolti e per tutti quelli che riposano in altre parti del mondo.

Per facilitare la partecipazione al rito a Capodistria sarà a disposizione un pullman in partenza da Trieste alle ore 14,00 da piazza Oberdan. Ritornati in Italia, sarà effettuata una breve sosta. Il rientro a Trieste, in piazza Oberdan, è previsto alle ore 18.00.

Il pullman è gratuito previa iscrizione da farsi alla segreteria dell'Unione degli Istriani (tel. 040.636098) fino ad esaurimento dei posti.

Centro culturale "Gian Rinaldo Carli"

Mercoledì 12 ottobre 2011, alle ore 17.30

nel salone della Lega Nazionale di via Donota n. 2 - III piano a Trieste (g.c), si è tenuta la conferenza diretta dal prof. FULVIO SALIMBENI, docente di storia contemporanea all'Università di Udine, sul tema:

"Il Risorgimento italiano visto dalla periferia: il caso della Venezia Giulia, 1863-2007".

Complice la luna nel rimpianto della sera

Il quarto di luna nel cielo di Fontane, durante la mia vacanza istriana, mi ha giocato uno strano scherzo. Era la sera in cui il nostro Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, incontrava nell'Arena di Pola la Comunità degli Italiani rimasti. Con il contrasto e l'apprensione nell'animo, consueti quando si tratta di vicende che toccano l'Istria e la sua Storia, mi sono disposta ad ascoltare le sue parole nella cerimonia, della quale ora non faccio la cronaca, bensì l'analisi del mio stato d'animo e il percorso nel meandro dei ricordi che sono riaffiorati.

Con il televisore sistemato nel vano di una porta-finestra, che dava sul mare – forse per stemperare col suo odore l'eventuale irritazione che paventavo – mi sono sintonizzata sul canale in lingua croata, che non capisco. Anche se il mio pensiero vagava in varie direzioni perché le riprese non rendevano giustizia al glorioso monumento, sono stata attratta dall'immagine del quarto di luna incorniciata da un'arcata dell'Arena. Nello spazio libero sovrastante il televisore vedevo lo stesso quarto di luna; due immagini di una stessa realtà. Rappresentavano bene il mio stato d'animo, scomposto in pensieri che si sovrapponevano, si intersecavano o si diramavano in varie direzioni diverse, e che mi facevano ricordare come in quel meraviglioso anfiteatro si tenesse, un tempo, la stagione lirica, dalla quale furono attratti il nonno, la nonna e mia madre che, perciò, partirono da Visignano in macchina per assistere a un'opera. Il giorno seguente, parlarono dello spettacolo, ma soprattutto del viaggio di ritorno a notte fonda. Bisogna ricordare che allora le strade non erano asfaltate e, a parte San Lorenzo del Pasenatico, Valle, Dignano e rari piccoli borghi, per chilometri e chilometri, la zona era disabitata e scura di boschi. La strada che pareva non finire mai, fu percorsa, così dissero, in assoluto e agghiacciante silenzio. Erano luoghi noti per essere covi di maleintenzionati, dediti più che altro all'abigeato. Forse non c'era un quarto di luna a stornare i pensieri dalla possibilità di incognite sgradite. Forse vecchie storie o leggende aumentavano il timore nei viaggiatori che giunti nel cortile di casa esclamarono: "Mai più!".

Da questo mio ritorno al passato, mi sono riscossa al suono dell'inno di Mameli: le finestre spalancate e l'audio al massimo volume ne diffondevano le note sulla terra rossa e coprivano la voce del mare.

Nel 2006 mi trovavo nella stessa stanza con il medesimo inno che coronava la vittoria dell'Italia al Campionato Mondiale di Calcio. Anche allora mi sentivo preda di tanti sentimenti, nonostante la gioia del successo. E consideravo come questa manifestazione avesse fatto parte della mia vita: la prima vittoria pochi giorni dopo la mia nascita e nel 1982, in quella sera di Spagna, la morte di mio padre. (Mi nascono a questo pensiero una considerazione e un appunto: come mai ai calciatori che rappresentano l'Italia non sono state insegnate le parole in modo corretto? Nessuno ha spiegato loro che "corte" è lo spazio cintato attiguo alle case coloniche dal quale si accede alla stalla, mentre "coorte" è l'unità prima numerica, poi tattica, dell'esercito romano, composta da tre manipoli?).

Sono rientrata da questa ennesima divagazione, per seguire l'avvenimento sul teleschermo, mentre la luna in effige non appariva più nell'arcata e quella reale si stava allontanando verso uno scoglio. Il cielo restava senza luce.

Ascoltavo Giorgio Napolitano esprimersi con frasi di circostanza, con luoghi comuni, senza alcuna considerazione nuova. Tutto molto convenzionale tranne un accenno all'antica amicizia tra Italia e Croazia. Mah!

I pensieri si sono fatti allora più convulsi, girando freneticamente nel mio cervello. Forse ero una persona retorica, non adatta ai tempi. O solo un'istriana con secoli di tradizione familiare alle spalle.

Il coro e i solisti della TV croata si sono alternati ed esibiti con canti che seguivo con gli occhi, mentre mi estraniavo con la mente. Solo al "Va, pensiero", rientrata in me, mi accorsi che la luna era definitivamente tramontata. Restavano le stelle, tante stelle che non facevano sognare, ma acuivano il rimpianto per un mondo ormai lontano.

Giuliana Zelco

Fontane, chiesa di San Bernardo

BENI CIMITERIALI, UN PATRIMONIO DA TUTELARE GIORNO PER GIORNO

A cura di Rosanna Turcinovich Giuricin

TRIESTE – Capita spesso che un turista accorto visiti il cimitero per leggere la storia di un territorio. Che cosa vi trova in Istria, Fiume e Dalmazia? Un incrocio di idiomi, cognomi di medesima derivazione che attingono a diversi alfabeti. "È affascinante – dichiarano –, meglio di un romanzo, più veloce comunque di un libro di storia alla cui lettura, in effetti, ti stimolano e ti invitano. Salvare queste realtà è importante". A Zara lo sta facendo il Madrinato Dalmata, a Fiume per lunghi anni Anita Antoniazzo Bocchina ed ora il Libero Comune con sede a Padova. In Istria, dal 1996, l'intervento a tappeto dell'I.R.C.I. che si avvale della consulenza del prof. Antonio Pauletich in qualità di collaboratore scientifico e conduttore del Progetto per l'evidenziatura e la tutela delle sepolture italiane nei 203 cimiteri istriani di giurisdizione croata, Isole di Cherso e Lussino comprese. Insieme, negli anni, hanno cercato di disegnare la mappa delle sepolture, salvando per tutti una pagina di storia.

La domanda, che rivolgiamo al direttore dell'I.R.C.I. di Trieste, Piero Delbello, è doverosa: questo basta?

"Non basta e non basterà mai – risponde con l'energia che lo contraddistingue –, anche perché il problema della salvaguardia del patrimonio monumentale delle sepolture della memoria italiana nei cimiteri dell'Istria è di fondamentale importanza e va affrontato giorno per giorno con estrema serietà e onestà per intervenire prima che il piccone, la mazza o l'incuria, distruggano o cancellino queste sacre memorie. Noi abbiamo iniziato nel 1996 e già in quell'anno furono evidenziate, fotografate e catalogate oltre 25.000 sepolture esistenti. Nello stesso anno, copia dei verbali di ricognizione fu spedita a tutte le Amministrazioni cittadine e comunali e alle direzioni delle aziende che gestiscono i cimiteri, con preghiera di volgere attenzione alla tutela di dette sepolture e di comunicare all'I.R.C.I. lo status giuridico dei diritti di concessione perpetua e di eventuali pendenze nella corresponsione dei canoni cimiteriali, per poter risolvere i problemi contingenti".

Il presidente della CI di Rovigno, Gianclaudio Pellizzer, ha presentato una mozione all'Assemblea dell'UI per la salvaguardia dei sepolcri italiani, nella quale lamenta la mancanza di un'istituzione che faccia da tramite con i servizi comunali locali e di rendiconti precisi sulle spese da voi sostenute. Cosa ne pensa?

"Abbiamo chiesto al presidente Pellizzer il testo integrale della sua mozione di cui abbiamo letto sui giornali, ad oggi non pervenuto, per cui posso rispondere solo riferendomi a quanto riportato da quest'ultimi. All'infuori di certe imprecisioni che potevano essere evitate se si fosse informato meglio, ci fa piacere che la mozione del Pellizzer sia stata accettata dall'Assemblea dell'UI, con il voto favorevole dei rappresentanti delle CI, certamente perché, con l'invio degli elenchi delle sepolture italiane nei cimiteri del loro territorio, le CI sono state da noi informate su questo scottante problema".

E per quanto concerne i rendiconti?

"Il problema maggiore, per quanto concerne i mezzi, è la lentezza con cui vengono erogati. Mi spiego: i mezzi finanziari devoluti dall'UI che impegnano l'I.R.C.I. su questa materia, sono regolarmente rendicontati, ma si tratta di mezzi del tutto insufficienti allo scopo ed erogati con estremo ritardo. Dovrebbero coprire le spese vive di ricognizione sul territorio, ma il più delle volte non permettono la realizzazione del piano di lavoro, per non dire delle emergenze e degli imprevisti che spesso si verificano. Ecco che siamo costretti ad intervenire attingendo ad altri fondi. Se i mezzi fossero regolarmente anticipati all'I.R.C.I. potremmo applicare il modello già collaudato con il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. Essendo regolari, la rendicontazione avviene entro una data fissa, il che permette di attivare i finanziamenti per l'anno o il trimestre successivo. Perfetto, per noi sarebbe eccezionale".

Che cosa ne pensa della collaborazione con le Comunità degli Italiani?

"Per l'I.R.C.I. è di fondamentale importanza, anche perché grazie ai suoi interventi di protezione e conservazione, oltre che le sepolture ed i monumenti o lapidi delle famiglie di esuli ormai estinte, nei lapidari ha riunito anche le memorie dei rimasti, intervenendo laddove ci sono persone anziane rimaste sole dopo l'esodo dei parenti e che non hanno eredi, casi, di anno in anno sempre più frequenti sia per gli esuli che per i rimasti. Alle CI locali, oltretutto, attivando i loro rappresentanti nei Consigli municipali e comunali, spetta il compito di avviare la procedura per la nomina delle Commissioni per la tutela del patrimonio monumentale cimiteriale del loro territorio, che si attende da anni. Per inciso,dopo le ricognizioni nei cimiteri istriani di giurisdizione croata, lo stesso lavoro è stato fatto per i 52 cimiteri dell'Istria di giurisdizione slovena: uno a Pirano, due a Isola e 49 a Capodistria con le sue Comunità locali".

Per cui già esiste un rapporto con la CI di Rovigno?

"Con la CI di Rovigno, per la tutela del patrimonio monumentale del cimitero rovignese, esiste una notevole mole di corrispondenza, sia per la tutela in loco dei monumenti di inviolabile proprietà comunale ora usurpati dai nuovi concessionari i quali hanno cancellato o coperto le epigrafi originali. Idem per l'aggiornamento dei dati mancanti sulle tombe dei caduti italiani-rovignesi della Resistenza. Con la mozione presentata dalla CI di Rovigno e approvata dall'Assemblea dell'UI, il presidente Gianclaudio Pellizzer ha in mano un mezzo efficace per la soluzione dei problemi che da anni ci assillano. Si faccia valere! È ciò che pure noi auspichiamo".

Ma entriamo nello specifico, nel 1998 con una legge il Sabor della Croazia ha inteso porre nuove regole alla gestione dei cimiteri, per voi cosa è cambiato?

"Abbiamo continuato a seguire da vicino l'evolversi della realtà delle cose. Dal 1996 ad oggi, oltre alla raccolta delle leggi croata e slovena sui cimiteri e delle Delibere comunali riguardanti l'ordine cimiteriale, per l'emeroteca specifica dell'I. R. C. I. sul tema cimiteri, annualmente sono stati raccolti in media 130-150 articoli e notizie varie riguardanti i cimiteri istriani; lavori in corso di sistemazione, di ampliamento, per la costruzione delle nuove cappelle mortuarie secondo la legge del 1998 ecc. ecc. Per gli anni 2010 e 2011, il numero delle notizie è alquanto scemato, visto che la maggior parte dei Comuni si è messa in regola con le norme di legge".

Concretamente, quali i risultati – a vaste linee – del lavoro condotto fino ad ora?

"Certo, a vaste linee, perché cose da dire ce ne sarebbero tantissime. Mi limiterò ad elencarne alcune: dal 1999 ai giorni nostri oltre all'inventariazione dei reperti dei lapidari preesistenti nei cimiteri di Chiusi di Lussino, San Giovanni di Cherso, di San Pietro in Selve e di Villa di Rovigno, sono stati progettati e realizzati i lapidari cimiteriali che elencherò nell'ordine di realizzazione: Lindaro, Pinguente, Rozzo, Castelvenere, San Lorenzo di Daila, Draguccio, Canfanaro, Docastelli, Barbana, Porgnana, Rovigno, Visinada, Visignano, Collalto, Chersano, Buie, Umago, Petrovia, Grisignana, Cherso, Lussinpiccolo, Lussingrande, San Giacomo, Ossero e l'ultimo del mese di settembre 2011 a Orsera, nei quali sono stati ricoverati oltre 1.200 tra monumenti e lapidi.

Oltre ai lapidari, in loco, sono state restaurate 32 tombe di famiglia al Cimitero comunale di Pirano, la cupola del mausoleo della tomba Degrassi al cimitero di Isola, la rimessa in loco con restauro del cippo monolitico rovesciato della tomba del canonico Pietro Stancovich al cimitero di Barbana e i monumenti del 1924 dedicati al Milite Ignoto dai Comuni di Visinada e di Lussingrande, ancor oggi esistenti in quei cimiteri. Al Cimitero memoriale della Marina di Pola, scolpite su lapidi in pietra, sono state riprodotte 59 epigrafi di sepolture italiane che sostituiscono altrettante croci di legno cadenti. Al Cimitero comunale di Rovigno, in collaborazione e con il contributo della Famia Ruvignisa, sempre presente con i contributi per l'aggiornamento del lapidario rovignese, è stata realizzata la lapide commemorativa dedicata alla memoria di 24 sacerdoti e religiosi/e rovignesi morti nella diaspora dal 1945 ad oggi, si stanno raccogliendo i dati per altre tre suore da includere nella lapide a queste dedicata, nonché le lapidi commemorative dedicate a Luigi de Manincor, Medaglia d'Oro Vela e al Cap. Silvano Abbà, Medaglia di Bronzo per il Pentathlon moderno alle Olimpiadi di Berlino nel 1936.

In collaborazione con la Famiglia Montonese, è stata sistemata la fossa comune dei Montonesi infoibati a Cava Cise presso Villa Treviso di Pisino, e per la Famiglia Parentina, la realizzazione della lapide commemorativa delle 95 vittime delle foibe di Parenzo, Torre e Abrega esposta nel cimitero di Parenzo. Per la realizzazione dei lapidari cimiteriali, grande aiuto si è avuto dalle Città di Rovigno e Buie, nonché dai Comuni di Chersano e di Orsera e dalle loro imprese comunali, che si sono prese l'incarico e la spesa di sistemazione dei siti con la costruzione delle basi-fondamenta per la collocazione dei monumenti e delle lapidi".

E la fase non è conclusa…

"Infatti, sono in attesa di approvazione i progetti per la realizzazione dei lapidari cimiteriali di Montona – S. Margherita e di S.Bortolo –, Matterada, San Giorgio di Grisignana e di Fontane e per gli altri cimiteri finanze permettendo. Ciò sarà fatto secondo il piano di lavoro per gli anni 2011-2012. Allo stesso modo, sono pronti i progetti di restauro del monumento ai caduti del CT Cesare Rossarol presso Lisignano, giunto a buon punto grazie alla collaborazione con la CI di Sissano, e del carabiniere Giorgi Loreto presso Canfanaro e per la sistemazione della fossa comune dei resti di 129 infoibati al cimitero comunale di Pinguente, esumati da quattro foibe del Pinguentino nel 2004 e qui sepolti per disposizione della Magistratura regionale nel 2007. Così ancora per le due fosse comuni degli infoibati nel 1943 ai lati del viale d'ingresso al cimitero di Pisino. Per conto della Famiglia Umaghese di Trieste, è stato eseguito il progetto per il restauro in loco di 40 tombe e sepolture italiane del cimitero comunale di Umago".

Altre iniziative sono state portate avanti nel 2011. Le notizie sull'attività svolta sono spesso diluite nel corso dell'anno in modo da non essere sufficientemente incisive. Mezzi permettendo si potrebbe pensare ad una mostra che documenti i risultati ottenuti. Ma anche ad una maggiore interazione tra i vari soggetti coinvolti. È comunque un'emozione scoprire che i lapidari – al di là di quanto previsto inizialmente dai progetti –, stanno diventando per le famiglie degli esuli anche un luogo di ricomposizione. Stele nuovissime hanno fatto la loro comparsa, con nomi e cognomi di gente che riposa in lontani luoghi di sepoltura e che si ritrovano, per volontà loro o delle famiglie, nelle località di provenienza con un senso di profonda pietas per una storia che è fatta anche di vicende minime, di gente che così si sottrae ai numeri per diventare riferimento concreto anche ora che non ci sono più. È profondamente umano!

Arte & Cultura

LINEA D'ARTE
Associazione Culturale di Trieste

Donatella Bartoli presenta nello Spazio Espositivo di Linea d'Arte una rassegna delle sue opere recenti intitolata "DIALOGHI".

Si tratta di realizzazioni in acrilico su tela, dalle quali emerge con chiarezza l'incessante ricerca di un dialogo con la natura che l'artista persegue soffermandosi su paesaggi e ambientazioni naturali. È un dialogo da cui la Bartoli trae forza ed energia trasferita nell'espressività artistica tradotta in una visione delicata e armoniosa di colori e raffigurata da un cromatismo fresco, lirico e poetico.

La rassegna rimarrà aperta sino al **26 ottobre c.m.** a Trieste in via Lazzaretto Vecchio, 9.

Nel 440° anniversario

La memoria della Beata Vergine del Rosario fu istituita da san Pio V per ricordare la vittoria navale a Lepanto nel 1571, attribuita alla Madre di Dio, invocata con la recita della corona. In questa preghiera litanica, attraverso i misteri della gioia, della luce, del dolore della gloria il popolo cristiano è educato a rivivere, attraverso lo sguardo di Maria, gli episodi della vita di Gesù con gli uomini. Ella è sempre presente e accompagna le fragilità, le debolezze, i bisogni di ogni uomo, come una madre fa con i figli. Lo sa bene san Bernardo, grande cantore della Vergine, che la indica come la stella che assicura l'orientamento per non smarrirsi nella complessità delle situazioni interiori ed esteriori in cui ci si trova.

Il 7 ottobre si celebra la vittoria della battaglia di Lepanto!

Alle prime luci del giorno 7 ottobre 1571, la immane flotta ottomana avanzava con il vento di scirocco in poppa. Oltre 260 galee formavano un semicerchio a forma di mezzaluna che occupava le acque dall'Albania, a nord, fino alla Morea, a sud. Al centro,la nave ammiraglia, con il suo stendardo verde con il suo ricamo d'oro, per 28.900 volte, del nome di Allah. Davanti a questa, la flotta cristiana, sulla cui ammiraglia ergeva un enorme stendardo blu con la raffigurazione del Cristo in Croce.

La battaglia durò cinque ore e durante lo scontro Alì Pascià fu colpito a morte e sulla Sultana fu ammainata la Mezzaluna e issato il vessillo cristiano. Si coprirono di valore tra gli altri i Colonna e gli Orsini, sette della stessa famiglia ed i veneziani tutti che pagarono il maggior tributo di sangue.

Il provveditore veneziano Agostino Barbarigo si batté, fino a che non gli mancarono le forze, seppur colpito da una freccia nell'occhio sinistro. Sulla sua nave, Sebastiano Venier, settantacinque anni, combattè il nemico con la sua balestra.

Al termine della battaglia la Lega aveva perso più di 7.000 uomini, di cui 4.800 veneziani, 2.000 spagnoli, 800 pontifici, e circa 20.000 feriti; i turchi, contarono più di 25.000 perdite e 3.000 prigionieri. Il nome di Lepanto era entrato nella storia. Per la prima volta dopo un secolo il Mediterraneo tornò libero.

GUALTIERO CORNACHIN
L'itinerario poetico tra natura e musica

Nella Sala Umberto Veruda di Palazzo Costanzi (piazza Piccola 2) è stata presentata la rassegna intitolata "Gualtiero Cornachin. L'itinerario poetico tra natura e musica". Promossa dal Comune di Trieste – Assessorato alla Cultura e curata dall'architetto Marianna Accerboni, la mostra rappresenta la prima antologica dedicata al pittore dopo la retrospettiva organizzata dal Comune di Trieste nel 1989, a tre anni dalla sua morte, alla Sala Comunale d'Arte.

L'amore per la natura, assieme a quello per la musica – scrive Accerboni – *rappresentano il filo conduttore o meglio la griglia mentale, su cui Gualtiero Cornachin ha intessuto – nel corso di quasi un trentennio – il proprio linguaggio pittorico, sotteso tra tre parametri: colore, materia e luce. Figlio del suo tempo, dalla sua epoca ha tratto con immediatezza gli stilemi del gusto, seguendo in diretta l'evolversi di quest'ultimo, con una sensibilità speciale, che gli ha consentito di oscillare, all'inizio, tra le due tendenze, che nei suoi anni giovanili potevano essere oggetto di ricerca e sperimentazione: dapprima un figurativo, recepito e rielaborato alla fine degli anni '50, quando iniziò la sua ricerca pittorica, secondo i modi dell'impressionismo, nella sua accezione più tradizionale corrispondente al tema della veduta e del paesaggio. Quasi subito lasciati da parte, per passare alla figura umana, interpretando la temperie neorealista, avanguardia del momento, caratterizzata dall'attenzione al sociale e alla realtà della povera gente, attraverso un forte senso del colore e della matericità.*

L'incontro, verso il '65, con il pittore Edoardo Devetta, di un decennio più anziano di lui, fu fondamentale perché lo accostò ancor di più al linguaggio dell'avanguardia, cioè alla libertà del gesto e del sentire, alla matericità e a quel gusto per il colore, che da sempre albergavano nel suo animo. Il colore-materia di morlottiana memoria e il concetto di astratto/concreto – che non rifiuta il rapporto con la natura e l'interiorità dell'artista, recepito nel più ampio raggio dell'esperienza del Gruppo degli Otto, *sostenuto nel '52 dal critico Lionello Venturi e composto da 'giovani' artisti quarantenni tra cui Afro Basaldella, Birolli, Corpora, Santomaso, Turcato, Vedova – lo emozionarono certamente molto e in quest'ambito dipinse opere dal gusto informale e dalla decisa accentuazione cromatico-materica, sempre ispirati al contesto naturale, che vengono esposti in una piccola sezione di questa mostra, e avrebbero potuto rappresentare una cifra diuturna e molto valida per Cornachin, che si sentì tuttavia di dover elaborare un proprio, personalissimo linguaggio, che non consentisse l'accostamento dei suoi lavori a quelli di nessun altro.*

Ed ecco che il temperamento forte, ma delicato e generosissimo del pittore, addotta a un certo punto la linea sinuosa e curva, quella che in natura trovi nei fiori, nei pistilli e nelle foglie che ispirarono il Liberty, primo momento di libertà creativa dopo il rigore dell'eclettismo ottocentesco: atmosfere di eleganza ispirate al dato naturale, nelle quali certamente Cornachin avrà vissuto nell'Istria d'ambiente alto borghese della sua famiglia ad Orsera, patria lasciata nel '38 e mai più ritrovata. La bellezza dunque, e l'armonia rappresentano i fattori propellenti della sua arte nella fase più matura, fra gli anni '70 e '80. Cornachin raggiunge in questo periodo un felice equilibrio formale e cromatico, insistendo sull'invenzione di una propria cifra stilistico-decorativa: i grandi fiori e i ramages, *i sottili e raffinati arabeschi, che nelle acqueforti si fanno segni preziosi, appena ispirati da un fantasticare orientaleggiante, e che rimarranno unici, solo suoi.*

Nel corso di tempo la bellezza si acquieta – conclude Accerboni – *in una serenità di elementi fitomorfi e naturalmente sensuali e, a metà degli anni Ottanta, la musica tace, con discrezione, sugli ultimi petali di luce.*

Gualtiero Cornachin (Orsera d'Istria 1923 – Trieste 1986) artista autodidatta, formatosi anche grazie allo stretto rapporto amicale e professionale con il pittore Edoardo Devetta, dal 1975 ha fatto parte del *Gruppo 12* assieme a Romolo Bertini, Ugo Carà, Girolamo Caramori, Lucio Giordani, Folco Iacobi, Claudio Moretti, Dante Pisani, Bruno Ponte, Claudio Sivini, Ennio Steidler e Franco Vecchiet. Dal '59 ha esposto in numerose rassegne personali e in qualificate collettive in Italia e all'estero: dalla *Sala Comunale d'Arte di Trieste,* in cui ha allestito una quindicina di mostre, a *Palazzo Costanzi* e al *Centro Friulano d'Arti Plastiche* di Udine, dall'*Istituto Germanico di Cultura* e dalla *Galleria Tergeste* alla *Cartesius* e alla *Rettori Tribbio,* alle rassegne di *Arte fantastica,* organizzate a Trieste nell'ambito del *Festival Internazionale del Film di Fantascienza.*

Ha ottenuto diversi premi e riconoscimenti, tra cui sono particolarmente degni di menzione nel 1977 il 1° premio alla *Mostra del Paesaggio della Regione* e il 1° premio *Motivi istriani* e, rispettivamente nel 1978 e '79, il 1° premio all'ex tempore *Carso ottobrino.*

Oltre che nella pittura, Cornachin si è espresso con prove particolarmente raffinate anche nell'ambito dell'incisione all'acquaforte-acquatinta.

La Società di studi storici e geografici propone e presenta l'omaggio al grande artista piranese

Cesare Dell'Acqua a Pirano a centonovant'anni dalla nascita

È ancora una volta la Società di studi storici e geografici di Pirano a cogliere un'occasione importante per mettere a fuoco un personaggio, questa volta un artista, nato in Istria ma molto meglio conosciuto all'estero e in patria poco celebrato.

Cesare Dell'Acqua nacque nel 1821 a Pirano e lavorò a Trieste e in Belgio, dove si era trasferito a 23 anni ed era

Bozzetto di cavallo

vissuto fino alla morte del 1905. In ambito europeo le sue opere sono ben note.

La mostra di chiaroscuri alla Galleria Herman Pecaric, purtroppo sta chiudendo i battenti mentre il giornale va in stampa, ma il catalogo, che è molto più di un semplice catalogo, rimarrà a testimonianza di un artista importante come pochi nel secolo diciannovesimo.

Nel presentare il volume alle autorità piranesi e ai molti convenuti a Casa Tartini e a farne emergere la figura, è stato Kristjan Knez, presidente e anima della Società di Pirano che ne ha curato la mostra e la rassegna degli studi compiuti fino a oggi sull'artista.

La presentazione ha visto seduti al tavolo dei relatori dei personaggi di grossa levatura: Franco Firmiani, Pierluigi Sabatti e Fabio Tossi, che ha in comune con l'artista la vita nella città di Bruxelles. "Pirano con il suo ricco retaggio storico, artistico e culturale offre molteplici spunti d'indagine e di riflessione", ha detto Knez nel corso della presentazione. "Grazie ad una serie di fortuite circostanze che hanno risparmiato il centro urbano dalle distruzioni, dai saccheggi, dalle fiamme, dai bombardamenti dal cielo", ha continuato, "oggi la città di San Giorgio si presenta per molti aspetti come un unicum in tutta l'Istria. È una delle poche località a conservare intatta una parte della cinta muraria, quella che *pare innalzata da muratori sopra il disegno di uno scenografo* per usare le parole di Giuseppe Caprin, quella d'età moderna che guarda a oriente, che, oltre a rappresentare un tassello del suo passato, contribuisce non poco a disegnare il suo profilo, a differenza di quelle medievali inglobate nel tessuto di case edificate man mano che l'abitato si espandeva dal promontorio verso il mandracchio. Tra le altre particolarità come non menzionare l'archivio municipale mantenutosi quasi intatto dai tempi più lontani, grazie all'amore e alle cure dei suoi cittadini più benemeriti, i quali s'impegnarono largamente nella conservazione delle "patrie memorie".

"Pirano, dunque", ha continuato il giovane presidente, "è un libro aperto le cui pagine possono venir lette anche solo spostandosi lungo le vie e le piazze cittadine". Ma per comprendere appieno un libro è buona abitudine non tralasciare alcun capitolo, perché ciascuno, in realtà, contribuisce alla nostra conoscenza. Purtroppo tante pagine di quel volume sono state saltate, ignorate o addirittura lacerate, semplicemente perché non facevano comodo. Gli "inviti alla lettura" si riscontravano già sulle insegne che formavano l'insieme dei nomi attribuiti ad ogni singolo tassello dell'ambiente urbano. Ma sono venuti meno anche quelli, non attraverso azioni rimbombanti, bensì alla stregua di uno strofinaccio bagnato passato sopra il gesso di una lavagna. Il risultato fu identico: vi fu una cancellazione. E seguì la rimozione. E accanto ai travolgimenti di un dopoguerra enigmatico lo smarrimento della memoria storica fu pressoché completo.

Questa sorte spettò anche a Cesare Dell'Acqua, illustre personaggio del secolo decimonono, che vide la luce centonovanta anni or sono non lungi dal luogo in cui ci troviamo (la manifestazione si svolgeva a Casa Tartini, n.d.r.), valente artista, di fama internazionale le cui opere si conservano in importanti istituzioni museali, ma misconosciuto nella sua terra natia. Sebbene il Nostro avesse lasciato la città con la madre e i fratelli, stabilendosi prima a Capodistria, successivamente a Trieste e infine a Bruxelles, il legame con le sponde adriatiche non venne mai meno e anche i suoi conterranei non vollero dimenticarlo. Dopo la sua scomparsa, una calle del centro piranese fu a lui dedicata: il Sottoportico e l'Androna Cesare Dell'Acqua. Ma sarebbe inutile cercare siffatti odonimi sullo stradario odierno, anche questi furono rimossi. Ricordavano solo un uomo che si era prodigato nelle belle arti.

Ecco perché è importante il recupero, lo studio, la valorizzazione e la divulgazione di quello che è il patrimonio storico e culturale del territorio in cui viviamo. Nel nostro quotidiano impegno a favore dell'identità, della lingua e per l'appunto della cultura italiane, in questi luoghi sempre di casa, anche se da più parti cogliamo i sempreverdi attacchi e le manipolazioni che goffamente si propongono di alterare ciò che invece la storia ha prodotto, vi è sempre una certa attenzione per coloro che si sono distinti nei più disparati campi dello scibile umano.

E al tempo stesso è presente, e aumenta anno dopo anno, la consapevolezza di quanto importanti siano le collaborazioni, momenti fondamentali e proficui, grazie alle quali si cresce intellettualmente e si registrano nuove esperienze. Il dialogo e il confronto, specie nel nuovo scenario apertosi con l'allargamento dell'Unione Europea e l'abbattimento dei confini, devono essere visti come un'opportunità, che va però colta, non tanto per inventare qualcosa di nuovo quanto per riprendere ciò che era stato bruscamente interrotto. La cultura ha indubbiamente la forza di unire e di ricomporre le tessere. Anche la presente pubblicazione è un'ulteriore prova di un lavoro che desidera proporre, non abbandonando mai il rigore scientifico, quanto i nostri predecessori ci hanno lasciato, senza timore di prendere in esame anche le pagine strappate di quel libro che abbiamo rammentato.

"È un contributo, il nostro", ha detto Knez giungendo alla conclusione, "che continueremo a perseguire coinvolgendo quante più istituzioni, associazioni e, cosa non meno importante, persone di buona volontà. Sono ormai dieci anni che il nostro impegno va in quella direzione. Questo anniversario sarebbe passato inosservato anche a noi stessi se la scorsa settimana non avessimo letto l'articolo dell'amica Ilaria Rocchi di Fiume, che sulle colonne de "La Voce del Popolo" ha ricordato l'iniziativa partita proprio da Pirano nel 2001 e concernente lo scontro di Lepanto e il contributo istriano (di cui proprio oggi ricorre il 440esimo della battaglia). Esattamente dieci anni fa e un giorno in questa stessa sala iniziava il percorso di una realtà nuova, che portava il nome di costituenda Società di studi storici e geografici, che auspicava dare un modesto contributo, e che ancora nei successivi tre anni avrebbe operato in "semiclandestinità", per usare un termine ironico, dimostrando così di non essere un "fuoco di paglia". Con il sostegno della Comunità degli Italiani e della Comunità autogestita della nazionalità italiana – così come anche le iniziative di quest'oggi sono il frutto di questa sinergia –, abbiamo accumulato esperienze e concorso al dialogo storiografico di questi lidi. Dopo due lustri riteniamo si possano fare dei bilanci. Non tutti gli obiettivi sono stati raggiunti, complice in primo luogo la scure che si è abbattuta sui finanziamenti e che la crisi generale ha ulteriormente decurtato. È stato un periodo di gavetta in cui abbiamo appreso e anche sbagliato" ha ammesso Knez in conclusione, "ma, soprattutto, ci siamo proposti di rivalutare fatti, problemi e personaggi dell'intera area adriatica sempre considerata entro la cornice europea, abbandonando l'inseguimento di inutili e anacronistici primati, per abbracciare piuttosto la strada della ricerca e della comprensione, "sine ira et studio", con quanta più imparzialità, certamente, mettendoci però anche il cuore".

Il pubblico numerosissimo della Casa delle Vedute ha applaudito calorosamente l'analisi e i propositi del presidente della Società di studi storici e geografici di Pirano che ha dato poi la parola agli ospiti e alle personalità intervenute.

Cesare Dell'Acqua negli "Acta Historica Adriatica"

Nel giugno del 2005 a Trieste si tenne una giornata di studio dedicata al pittore piranese Cesare Dell'Acqua in occasione del centenario della scomparsa. L'evento rientrava nell'ambito delle manifestazioni promosse e organizzate in concomitanza con i 250 anni della Camera di Commercio di Trieste.

Cesare Dell'Acqua fu pittore di storia e di genere, acquerellista e illustratore. Nacque a Pirano il 22 luglio 1821 da Andrea, giudice capodistriano, e da Caterina Longo, triestina. Poiché rimase orfano in tenera età si trasferì con la madre dapprima a Capodistria, e successivamente, nel 1833, a Trieste. Le sue doti artistiche furono apprezzate dallo scultore veneziano Pietro Zandomeneghi e grazie all'interessamento di Pietro Kandler poté frequentare a spese del Municipio tergestino l'Accademia di Belle Arti della città lagunare (1842-1847). Successivamente lavorò per il principe Federico di Lichtenstein e per l'arciduca Giovanni d'Austria. Dopo un breve soggiorno a Parigi, nel 1848 si trasferì a Bruxelles ove conobbe Caroline Van der Elst che poi sposò, e dal cui matrimonio nacquero due figlie: Eva e Aline. Nel 1857 ricevette la medaglia d'oro all'Esposizione Generale delle Belle Arti di Bruxelles per "Gli esuli milanesi accolti a Brescia dopo la distruzione della loro città nel 1162 da parte di Federico Barbarossa".

Negli anni '50 del XIX secolo Dell'Acqua era ormai un pittore affermato e nel periodo compreso tra il 1852 e il 1877 eseguì grandi composizioni sia per le istituzioni sia per le dimore dell'alta classe triestina. Lavorò per il barone Pasquale Revoltella, per l'arciduca Massimiliano d'Austria, per la Comunità greco-orientale, nonché per il Municipio di Trieste, che gli commissionò la tela di notevoli dimensioni raffigurante l'allegoria delle fortune economiche della città che fu collocata nella sala consiliare del nuovo palazzo. Flavio Tossi scrive: "Versatile e prolifico, Dell'Acqua alterna la pittura a olio all'acquerello con pari successo durante tutta la sua carriera e usa il disegno per studi accademici di composizione (...). Numerosi acquerelli denotano l'attrazione, quasi affettiva, esercitata su Dell'Acqua dal mondo del circo e i suoi animali. Altri fanno capo alla sfera dei ricordi di gioventù, in particolare i pittoreschi personaggi in costume orientale che aveva modo di osservare a Trieste. A tal proposito è utile sottolineare che il cosmopolitismo dell'allora florido emporio dell'Impero austriaco costituisce la fonte primaria d'ispirazione, sia per gli acquerelli che per i dipinti a olio, del filone esotico di Dell'Acqua".

L'artista, che non smise di avere rapporti con la sua terra natia, si spense a Bruxelles il 16 febbraio 1905.

Nel giugno del 2005, nel centenario della sua scomparsa, si tenne a Trieste, nella Sala Maggiore del Palazzo della

Il tavolo dei relatori alla presentazione

Borsa Vecchia, una giornata di studio sull'artista e i contributi esposti sono stati ora raccolti e pubblicati nella collana "Acta Historica Adriatica". Come si legge nella prefazione al volume, essi possono essere divisi in due parti, la prima delle quali affronta il personaggio sotto il profilo storico, la seconda più specificatamente sotto il profilo artistico.

Apre la serie degli interventi quello di Flavio Tossi, che ha funzione introduttiva, percorre la vita del pittore e ne mette in risalto le fortune artistiche in campo internazionale corroborate dalla partecipazione a prestigiose esposizioni in Europa, in Australia e negli Stati Uniti. Vi è tratteggiato anche un finora inesplorato profilo affettivo, in cui anche la sua terra d'origine ha la sua parte, perché ricordata nei titoli e nelle rappresentazioni di molte delle sue opere.

In seguito Marino Bonifacio analizza il cognome dell'artista e si sofferma sugli aspetti famigliari che lo legano a Pirano. Kristjan Knez propone alcune considerazioni sulle realtà del territorio nel periodo corrispondente pressappoco all'infanzia di Cesare Dell'Acqua trascorsa fra Pirano e Capodistria. Ne escono una configurazione urbana e una vita sociale delle cittadine dell'Istria nord-occidentale immutate rispetto ai due secoli precedenti, caratterizzati dalla profonda influenza della Serenissima, anche se nel contempo cominciavano a manifestarsi gli indizi di una nuova era.

La situazione politica e l'arte all'arrivo di Cesare Dell'Acqua in Belgio sono invece al centro dell'intervento di Brita Velghe, che offre la visione di un Paese di recente costituzione, politicamente stabile, economicamente prospero e al riparo dei movimenti rivoluzionari del 1848.

San Giovanni Battista predica nel deserto e *Gesù chiama a sé i fanciulli* sono le uniche opere di Cesare Dell'Acqua di soggetto sacro, conservate nella chiesa di San Nicolò dei Greci di Trieste. Nel suo saggio Franco Firmiani mette in risalto l'impianto compositivo scenografico e la struttura plastica delle statuarie figure dei due enormi dipinti richiesti all'artista dalla Comunità greco orientale di Trieste, per i quali rinunciò al compenso. I nessi compositivi e i riscontri iconografici presentati dimostrano come il pittore, reduce da un viaggio in Italia, abbia tratto buon profitto dall'arte italiana fra Michelangelo e Caravaggio.

Il contributo di Rossella Fabiani mette in luce l'irripetibile panorama culturale triestino degli anni in cui Massimiliano d'Asburgo affidò a Dell'Acqua la realizzazione dei dipinti per il Castello di Miramare. Un panorama in cui sono presenti personaggi di origini diverse, ma accomunati da interessi simili quali l'arte, la natura, la storia, fra i quali il pittore funge da cerniera comune.

Trieste commerciale e cosmopolita è protagonista nei due dipinti, eseguiti a vent'anni di distanza l'uno dall'altro, che Serenella Ferrari prende profondamente in esame.

Infine a corollario dei contributi citati, gli apparati filologici si suddividono tra *Cronologia*, *Bibliografia* e *Musei e istituzioni che conservano opere di Cesare Dell'Acqua*.

Chiara Vigini

*Un'altra importante iniziativa è stata presa dalla **Società di studi storici e geografici di Pirano** in questa chiusura dell'anno dedicato al 150° dell'Unità d'Italia: un convegno scientifico intitolato "L'Unità d'Italia e l'Adriatico orientale. Il ruolo degli intellettuali (1859-1870)" che si terrà a Palazzo Manzioli di Isola il 18 novembre p.v. e vedrà la partecipazione di importanti relatori. Li citiamo: Carlo Ghisalberti dell'Università "La Sapienza" di Roma; Almerigo Apollonio (Società di studi storici e geografici, Pirano); Gino Ruozzi dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna; Alberto Brambilla dell'Université de France-Comté, Besançon, Fulvio Salimbeni dell'Università di Udine; Antonio Cernecca (Milano); Tullio Vorano del Museo popolare di Albona; Michele Pietro Ghezzo della Società Dalmata di Storia Patria di Venezia; Fulvio Senardi dell'Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione di Trieste; Nedjeljka Balić-Nižić dell'Università di Zara; Sanja Roić dell'Università di Zagabria; Branko Marušič (Nova Gorica); Milan Pahor (Narodna in študijska knjižnica, Trst – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste); Salvator Žitko della Società storica del Litorale di Capodistria. Chiuderà gli interventi Kristjan Knez, presidente della Società di studi storici e geografici, di Pirano.*

Dott. Giuseppe Clean

Al rito funebre è convenuta moltissima gente per salutarlo per l'ultima volta.

Presente il labaro dell'Associazione delle Comunità Istriane, di cui il dott. Clean è stato uno storico Socio, Dirigente e Tesoriere, quale segno di profonda e sentita riconoscenza per il suo attaccamento al sodalizio.

Dopo la benedizione del feretro impartita dal celebrante, ha preso la parola il Presidente dell'Associazione Lorenzo Rovis che ha ricordato con commozione le elevate doti umane e professionali del dott. Clean. Ha richiamato poi alcuni degli ideali che lo hanno animato per tutta la vita: la sua profonda religiosità e ed il suo smisurato amore per l'Istria e per la sua natia Albona in particolare. Nel prosieguo del suo intervento, Rovis ha rimarcato la preziosa collaborazione del dott. Clean nella conduzione dell'Associazione ed ha sottolineato la profonda umanità e la genuina amicizia che Giuseppe donava a tutti.

Ha preso poi la parola il cugino Mario Viscovi che ha letto il sottoriportato scritto contenente un toccante ricordo di Giuseppe Clean.

"Se lavorare con impegno, competenza e rettitudine è come pregare, allora Beppin, il dottor Giuseppe Clean, è stato un esempio di uomo in preghiera.

Ha ereditato da sua madre, Maria Negri, una profonda e riservata religiosità: fin da adolescente Beppin è stato coerente alla sua vocazione di battezzato e, se le vicende belliche gli impedirono di proseguire gli studi, la sua ricerca personale di approfondimento della fede continuò lungo la vita.

Mia moglie, Santina, ed io gli siamo particolarmente riconoscenti per la forte amicizia conservata nonostante le distanze e per l'esempio edificante che ha dato a tutti, quando ha saputo, nei primi decenni dell'esodo, ramingo di città in città, continuare a studiare fino a guadagnare prima il diploma e poi la laurea, dedicando faticose ore allo studio dopo il lavoro. Ed ha donato con generosità a molti i frutti del suo lavoro.

Ha mantenuto saldi i legami della sua famiglia – in particolare con la carissima sorella Mina – nel suo eroico calvario famigliare.

Ha coltivato e alimentato l'amore per la nostra Albona e non ha permesso che quel carissimo ricordo venisse dissacrato da una visione diversa; per questo motivo non ha mai voluto ritornare nella nostra città, nemmeno come turista.

Tutti gli dobbiamo gratitudine per la sua intelligente e perseverante collaborazione alle pubblicazioni degli esuli istriani e in particolare a "La nuova Voce Giuliana".

Beppin era la memoria storica della nostra gente, la sua morte è una perdita incolmabile anche per la nostra Società Operaia di Mutuo Soccorso che si unisce al dolore della famiglia".

Necessità del censimento della minoranza slovena presente nella regione autonoma Friuli Venezia Giulia da effettuare contestualmente in occasione del censimento nazionale della popolazione italiana

Si porta a conoscenza di questo organo d'informazione che il sottoscritto componente del Comitato Istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, ha richiesto, così come si evince dalla documentazione allegata, che in occasione del prossimo censimento nazionale della popolazione italiana si addivenga, contestualmente, per il territorio della regione autonoma FVG, al censimento dei cittadini italiani che si dichiarino di madre lingua slovena.

Ciò anche per dare una risposta univoca ed inconfutabile sulla consistenza di detta minoranza al Consiglio d'Europa che nel provvedimento TERZA OPINIONE SULL'ITALIA adottata il 15 ottobre 2010 lamentava non solo la mancanza di dati statistici ma pure le modifiche anagrafiche intervenute nel corso degli anni.

Confidando di risultare esauriente porgo distinti saluti.

Il componente del Comitato Istituzionale paritetico
per i problemi della minoranza slovena
Adriano Ritossa

Errata Corrige

Nel numero 247 della "Nuova Voce Giuliana" del 1 ottobre 2011, a p. 6, nell'articolo "La metamorfosi del rimasto", appare scritto, per uno spiacevole errore, "Giunta esecutiva dell'Unione degli Istriani" invece di "Giunta esecutiva dell'Unione degli Italiani". Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Cognomi Istriani: Agolànti

Agolanti è antica famiglia fiorentina di banchieri, detta in origine *Agolante, Aquilanti* e *Aguglianti,* i cui capostipiti sono *Sfalcato di Agolante* già presente nel 1201 nel Senato fiorentino e il fratello *Gianni di Agolante* ivi presente nel 1215. I loro discendenti, in quanto ghibellini, furono esiliati nel 1268, ma rientrarono in parte in patria nel 1292, ebbero ancora delle cariche nel 1311, finché decaddero del tutto, estinguendosi a Firenze nel 1350 (Ciubani 1992, pp. 108-109).

Peraltro, alcuni componenti del casato si rifugiarono anche nelle Venezie, per cui tra i compagni di Dante Alighieri che compaiono nei documenti istriani c'è pure un *Cambino di Donadio degli Agolanti* (de Franceschi 1939, p. 17), mentre dal 1320 in poi tre società fiorentine prestarono denaro a usura a Trieste, ossia gli *Agolanti,* i Malaspini e i Soldanieri, cui si aggiunsero gli Amidei e i Ristori (cit., p. 22).

Gli *Agolanti* di Trieste, proprietari di case, saline e terre, ramo degli *Agolanti* di Treviso, si spensero alla fine del '300, mentre i rami consanguinei di Ferrara e Rimini si estinsero nel 1643.

Peraltro, un ramo degli *Agolanti* di Roma intorno al 1700 si è stabilito a Pisino, ove nel 1720 è morto *Erasmo Agolanti* dello Stato Romano (Bonicelli 1938, p. 132), che ha avuto discendenti, tra i quali un nipote omonimo ha generato una figlia *Giuliana Apollonia Agolanti, battezzate,* nel 1785, e un figlio *Antonio Giuseppe Agolanti,* battezzato nel 1808 (cit., p. 142), intanto che *Teodora Agolanti* ha sposato nel 1850 a Pisino Giovanni Lovrinich.

Nel 1945 c'era a Pola ancora una famiglia *Agolanti* di tre persone, del ramo sottinteso pisinoto, ma gli *Agolanti* di Pisino già prima del 1850 si erano in parte trasferiti a Trieste, ove infatti nel 1857 viveva un *Giovanni Agolanti* nato nel 1818 a Pisino, coniugato, portalettere, e una di lui nipote – *Maria Agolanti di Alessandro,* nata nel 1870 a Trieste – si è maritata nel 1888 nella chiesa di San Giacomo con Antonio Apollonio nato nel 1866 a Umago da genitori piranesi.

Oggi quindi continuano a Trieste gli ultimi *Agolanti* istriani di stirpe pisinota-romana, tra i quali *Arduino Agolanti* era uno dei tenori che cantavano nel Coro stabile del Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Trieste nel 1978.

Il cognome istriano di origine romana *Agolànti* deriva quindi dal nome *Agolànte,* come visto attestato a Firenze già nel '200, a sua volta risalente al francese *Agolant,* nome di un re saraceno (padre del campione pagano Aumes avversario di Carlo Magno e dei suoi paladini), diffuso dalla letteratura cavalleresca francese del XII secolo.

Marino Bonifacio

Abbreviazioni:

Bonicelli 1938: Teresita Bonicelli, *Contributo a uno studio dei cognomi nel comune di Pisino,* tesi di filologia romanza, Università di Roma 1938.

Ciubani 1992: Roberto Ciubani, *Le famiglie di Firenze* (in 4 volumi), Firenze 1992.

de Franceschi 1939: Camillo de Franceschi, *Esuli fiorentini della compagnia di Dante mercanti e prestatori a Trieste e in Istria,* Venezia 1939.

«Lo Schiaffo»

"Lo Schiaffo" è ambientato tra Austria e Italia, in particolare fra le città di Graz e Trieste e l'autrice, nel contesto di una vicenda sentimentale e di amicizia nei primi anni del Novecento – tra rievocazioni storiche, luoghi e siti culturali celebri – realizza una convergenza fra tre civiltà europee: italiana, tedesca, ellenica.

***

Quelli che seguono sono alcuni brani tratti dal romanzo:

"(...) Dopo tre o quattro ville che, alte, gareggiano con alcuni grossi, vecchi e poderosi platani, la via costeggia il retro del Politeama Rossetti. L'amato teatro che, accanto a spettacoli leggeri, operette, gare di canzoni triestine e non, presenta anche notevoli opere liriche. Una erta discesa congiunge la via al viale sottostante chiamato 'Acquedotto' dove si apre l'ingresso principale di questo secondo grande teatro della città".

"(...) La comunità greca allora contava un grande numero di persone più o meno facoltose che si sentivano anche Triestini. E infatti sulle rive sorgeva la chiesa greco-ortodossa e accanto tutto il caseggiato era di proprietà greca (...) Hilde non risparmiò le lodi apprese da suo marito von Hofer e cioè di quanto la città di Trieste doveva alla comunità greca ed alle sue importanti famiglie che contribuirono anche alla costruzione del bel e vecchio teatro dell'Opera. (...) Egli era un grande ammiratore della Grecia, della sua civiltà, della sua storia e dell'arte sua sublime".

"Graz ha estesi giardini e piante di alberi fruscianti, anche attorno al grazioso teatro d'opera ed il verde si incupisce su in cima allo Schloßberg, dove la curiosa ed alta torre dell'orologio sembra parlare alla città con il suono dell'enorme e pesantissima cinquecentesca campana".

Il romanzo è stato presentato il 26 marzo 2011 a Trieste, a Palazzo Gopcevich.

http://www.ninniradicini.it/libri/nidia-robba-lo-schiaffo.htm

***

Ringraziando per il tempo dedicato, lieto di ogni eventuale commento, porgo cordiali saluti.

Ninni Radicini

Trieste, Politeama Rossetti

Sportiva-mente

Missione compiuta. L'Italia si qualifica ai prossimi Europei di calcio che si terranno fine a giugno 2012 in Polonia e Ucraina. Un girone, quello degli Azzurri, che fino a pochi anni fa sarebbe stato ridicolo, ma che ora, visti i risultati degli ultimi mondiali, non è per niente semplice. A far veramente paura agli Azzurri c'era la Serbia, reduce da anni difficili, ma con una grande tradizione alle spalle e con voglia di riemergere, che conta sempre su campioni che militano in tutti i maggiori club europei, e la Slovenia, sorpresa degli ultimi mondiali con il suo quarto posto. Difficile era capire il valore dell'Estonia e dell'Irlanda del Nord, più che abbordabile invece la piccola squadra delle Far Øer. Considerando che della vecchia guardia sono rimasti i soli Buffon, Chiellini, De Rossi e Pirlo, il compito di Prandelli non è stato dei più semplici ed è soprattutto merito suo se l'Italia è uscita imbattuta dal suo girone ed ha guadagnato con otto vittorie e due pareggi 26 punti. Meglio hanno fatto solo la Germania (30 punti) e l'Olanda (27) che avevano però già un'intelaiatura ben consolidata e dei gironi sicuramente più agevoli.

Dopo l'Italia a sorpresa c'è l'Estonia con 16 punti, seguono la Serbia a 15, la Slovenia a 14, Irlanda del Nord 9 e Isole Far Øer con 4 punti. Fuori quindi Slovenia e Serbia. La Slovenia non ha saputo esprimere i livelli di gioco del mondiale sudafricano; il pensiero è che il quarto posto conquistato l'anno scorso, più che per merito, sia stato per demerito delle numerose big in crisi, Italia e Francia in testa. Due i motivi della mancata qualificazione della Serbia. Il primo è il cambio generazionale: vicino ai campioni affermati quali Kolarov, Vidic e Stankovic stanno crescendo dei giovani interessanti che però non hanno ancora abbastanza esperienza internazionale per riuscire ad affrontare al meglio le gare più difficili. Il secondo è ciò che è successo a Genova il 12 ottobre di un anno fa. La partita è stata data 3-0 a tavolino all'Italia e la UEFA ha imposto due partite sul suolo serbo a porte chiuse. Proprio queste due gare sono state decisive per la Serbia che ha subito il pareggio contro la Slovenia e un'umiliante sconfitta 3-1 dall'Estonia che l'ha scavalcata in classifica. Ancora una volta ciò che è di esterno al calcio lo condiziona.

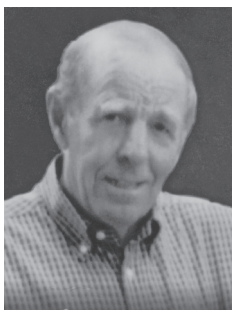
Speriamo che Prandelli, nel momento in cui dovrà stabilire i convocati definitivi per la fase finale di questo Europeo, sia lasciato libero dai condizionamenti di Lega Calcio e Media, più di Lippi prima di lui. All'Italia sicuramente ne gioverà.

Paolo Conti

Note tristi

10 settembre 2011
È mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Milos
da Tribano di Buie d'Istria



Uomo buonissimo, laborioso, stimato da tutti.
Lasciò il suo paese negli anni della tragedia istriana dopo essere stato malmenato, assieme al fratello e al padre.
Trasferitosi a Padriciano con tutta la famiglia e poi emigrato nuovamente in Canada, ha superato le iniziali difficoltà distinguendosi per le sue qualità di artigiano restauratore (mosaici ed altri lavori), operando lavori di prestigio anche nella cattedrale di St. Paul (Quebec).
Lascia l'amata moglie Maria, la figlia Sylviè e l'adorato nipote Raphael.
I cugini di Trieste lo ricordano con tanto affetto.

Ricordiamoli

19.10.2010-19.10.2011

Luciana Pauluzzi in Rusconi

Un anno pieno di tristezza è già passato da quando la nostra cara ci ha lasciati, ma lei continua a vivere nei nostri cuori e la sua presenza ci accompagna ogni giorno.
Con infinita nostalgia, il marito Valerio, la figlia Rita con Mauro la ricordano con tanto amore.

Nel decimo anniversario dalla scomparsa di

Giovanna Matassi ved. Cimador

e nel trentaduesimo di quella del marito

Massimo Cimador
da Buie d'Istria

Li ricordano con immutato affetto i figli Massimo, Rina, Romanita e Assunta.

Il 28 ottobre ricorre il diciassettesimo anniversario della scomparsa della nostra cara mamma

Virginia (Gina) Salich ved. Orlando

La ricordano con affetto e rimpianto le figlie Germana e Mary con le rispettive famiglie.

11 ottobre 2011: a diciassette anni dalla sua scomparsa

Elvino Zinato

vive sempre nei nostri ricordi e nel nostro affettuoso rimpianto.
La moglie, i familiari ed i parenti.

Il 15 ottobre di venti anni fa moriva

Anna Andreassich ved. Braico

I figli e tutti i parenti la ricordano sempre con tanto amore.

Gli anni passano ma il ricordo dei nostri cari genitori e nonni

Alfonsa Cattunar
di Villanova del Quieto

e

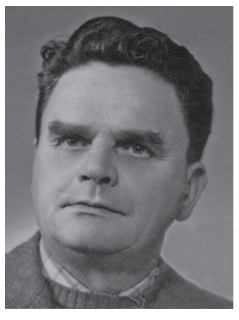
Attilio Palcich
di Cittanova

non si estingue. Non si possono dimenticare le virtù che con l'esempio di vita e retto comportamento ci hanno tramandato, come bontà d'animo, prudenza, costanza e le virtù di tutti gli istriani: pazienza e parsimonia. Le figlie Lucia da Trieste e Maria dall'Australia con i nipoti Donatella, Lucia, Franco, Elena, Gianna e Roberto.

Nel quarto anniversario della scomparsa di

Cesare Zabbia
nato a Buie d'Istria il 15.1.1924
deceduto a Trieste il 25.10.2007

Lo ricordano con tanto affetto e rimpianto la moglie Rosina Gina, i figli Eligio, Fedora, la sorella Maria, parenti e nipoti tutti.



Nel settimo anniversario della scomparsa di

Antonio Godas (Tonin)

lo ricordano con immutato amore ed affetto la moglie Alfrida, la figlia Loredana, i nipoti, parenti e amici tutti.
Al ricordo del caro Tonin, si associa il Circolo Buiese "Donato Ragosa".

---

1 ottobre 1999

Rosa Crevatin ved. Stanovich

28 dicembre 1996

Giuseppe Stanovich

Li ricordiamo con tanto amore i figli Dario e Maria con le rispettive famiglie.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Italo Milos in memoria del cugino Giovanni Milos euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";
Valerio, Rita, Mauro in memoria della cara moglie e mamma Luciana Pauluzzi in Rusconi euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";
Massimo Cimador in memoria dei genitori Massimo Cimador e Giovanna Matassi euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";
Antonia Braico ved. Zinato in memoria del marito Elvino Zinato e della mamma Anna Andreassich ved. Braico euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";
Donatella Bartoli in memoria dei nonni Alfonsa Cattunar e Attilio Palcich euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";
Gina Sincovich in memoria del marito Cesare Zabbia euro 10,00 a favore della Comunità di Buie ed euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";
Alfrida Codia in memoria del marito Antonio Godas euro 10,00 a favore della Comunità di Buie ed euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";
Dario Stanovich in memoria dei propri genitori euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";
Alma Petrigna in ricordo della propria famiglia euro 50,00 a favore della Comunità di Momiano.

Elargizioni pervenute direttamente a favore della S.O.M.S. di Albona:

Alda Zustovi in memoria della mamma Lina e sorella Vanda euro 50,00;
Le cugine Laura, Elsa, Flavia e da Iolanda Budicin in memoria di Aldo Karis euro 100,00;
La moglie Pina, le figlie Gabriella e Rita, nipoti e parenti tutti in memoria di Giuseppe Faraguna euro 30,00;
La figlia Lavinia in memoria della mamma Giuseppina e del papà dott. Lazzarini euro 50,00;
Fiora e Marina Trifoni in memoria della mamma Dalia Basiacco Trifoni euro 50,00;
Bruna Batiggi e famiglia in memoria dei Picot, Batiggi e Sandro Mohorovich euro 50,00;
La moglie e famiglia in memoria del marito e padre Gianfranco Albanese euro 50,00;
Augusto Dettoni e famiglia in memoria di Vittorino Petrinci euro 20,00;
Rita Viscovi in memoria di Vittorino Petrinci euro 30,00;
Alberto Lenuzzi in memoria di Vittorino Petrinci euro 10,00;
Alberto Lenuzzi in memoria di Beppin Clean euro 10,00;
Gigietto Viscovi e famiglia in memoria del caro cugino Beppin Clean euro 100,00;
Giulio e Mica Gobbo in memoria del caro amico Beppin Clean euro 30,00.

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

Avviso: luoghi di nascita per il censimento

Numerosi lettori ci richiedono indicazioni sull'indicazione del luogo di nascita nella compilazione del modulo del censimento che sta arrivando in questi giorni nelle nostre case.
In base alla legge 54 del 15 febbraio 1989 ("Gazzetta Ufficiale" n. 44 del 22/2/1989) e successive precisazioni, ci sembra opportuno che i cittadini italiani nati nei comuni ceduti dall'Italia all'ex Jugoslavia in base al trattato di pace, indichino il nome del Comune di nascita e lascino in bianco l'indicazione dello Stato, con la stessa procedura seguita dalle amministrazioni pubbliche per il rilascio di documenti e certificazioni.

Volontari giuliani da ricordare nel 150° dell'Unità d'Italia

Carlo Gottardis

Fu Gioachino, nato a Tribano di Buie il 17 marzo 1888, possidente. Di eletti sentimenti patriottici, si arruolò volontario al 72° reggimento fanteria nel maggio 1915. Cadde sul Carso l'11 settembre 1917 ed ebbe la Croce al merito di guerra.

Egidio Grego

Figlio di Giacomo, nato a Orsera d'Istria il 24 dicembre 1894, impiegato. Patriota e soldato intrepido, si arruolò volontario a Bologna il 6 giugno 1915 nel 35° Reggimento Fanteria col quale combatté sul Podgora. Nominato ufficiale, passò in aviazione raggiungendo il grado di tenente e guadagnandosi, per l'eroico contegno, quattro medaglie al valor militare. Cadde nel cielo del Piave il 23 novembre 1917.
Ecco di seguito le motivazioni.

Per la Medaglia di bronzo (decreto del 25 giugno 1916): "Volontariamente fece parte di un drappello che operò più volte la distruzione dei reticolati nemici. Il giorno successivo fu tra i valorosi che ripetettero (sic!) l'operazione e, durante l'avanzata che seguì, fu sempre in prima linea, comportandosi coraggiosamente fino al termine dell'azione" sul Podgora, 18-19 luglio 1915.
Per la seconda Medaglia di bronzo (decreto del 15 agosto 1916): "Quale osservatore di idrovolante durante un'azione di bombardamento aereo, eseguita in pieno giorno in mezzo al fuoco di numerose artiglierie antiaeree, dette prova di calma e di ardimento" (Trieste, 15 agosto 1916).
Per la Medaglia d'argento (decreto del 5 maggio 1918, Bollettino 10 gennaio 1922): "Osservatore di idrovolante, compiva numerose missioni in paraggi pericolosissimi, stante l'efficace difesa nemica. Partito per bombardare navi a Trieste e sapendo già che si trovavano in quota, all'agguato, apparecchi da caccia austriaci, noncurante del pericolo assolveva il suo compito e inseguiva un apparecchio avversario fino su territorio nemico, danneggiandolo e abbandonandolo solamente quando, per il sopraggiungere di alti due apparecchi, dovette combatterli, riuscendo a difendersi mirabilmente. In una ricognizione, mitragliò presso Trieste, a 500 metri di quota, una torpediniera nemica, facendola fuggire e abbandonandola al giungere di due apparecchi da caccia, coi quali impegnava combattimento rimanendo colpito nell'apparecchio e nel motore" (Trieste, agosto-settembre, Golfo di Trieste, 1 settembre; costa istriana 23 settembre 1917).
Per la seconda Medaglia d'argento (Regio decreto del 5 maggio 1918 – Bollettino 10 gennaio 1922): "Non ancora pilota, in una grave contingenza pilotava un idrovolante, portandolo in salvo; preso il brevetto, iniziava con entusiasmo il suo nuovo servizio. Nel compimento di una missione, attaccato da un velivolo da caccia nemico, precipitava coll'apparecchio in fiamme, chiudendo così una vita di valore, dedicata alle sue aspirazioni di italiano irredento" (Fra Piave e Sile, 23 novembre 1917).

Livio Dorigo e il mondo delle api

Dei molti scritti di Livio Dorigo sul mondo delle api appaiono particolarmente significativi quelli contenuti nella pubblicazione "Da Cherso al Carso. Parco di mito storia tradizioni. Realtà e riflessioni sul futuro" della serie Quaderni X – 2007, a cura del Circolo di Cultura istroveneta "Istria" di cui tra l'altro Dorigo è Presidente. La grande esperienza maturata nella professione veterinaria insieme con la profonda inclinazione sociale e culturale per il territorio e le sue risorse danno alla riflessione di Dorigo un carattere di interesse distintivo sull'argomento apistico, illuminandoci sulla conoscenza del mondo di questi insetti e costringendoci ad una seria considerazione sulla loro importanza e necessità nell'ambiente in cui viviamo. Nell'articolo intitolato "Le api insegnano" l'autore affronta il tema dell'"unificazione delle famiglie", una tecnica apistica molto nota, spiegando che "tale tecnica si applica per unire due o più famiglie poco numerose e quindi deboli che avrebbero scarse possibilità di sopravvivere in difficili condizioni ambientali e che sarebbero probabilmente preda del *saccheggio*, fenomeno diffuso e che vede le famiglie di api forti depredare e distruggere arnie di famiglie poco numerose". E, parlando della sua esperienza diretta, prosegue: "Nel corso della mia attività apistica svolta sul Carso, su cui si incontrano due razze di api diverse nei loro aspetti anatomici e comportamentali, quella "Liguistica", o italiana, e quella "Carnica", allevata in Slovenia, ho avuto spesso la necessità di unificare le famiglie appartenenti alle due razze. Non mi ha sorpreso, ma solamente rallegrato, il constatare che le api, coinvolte nella pratica descritta, una volta conosciutesi, si sono pacificamente unite nell'interesse comune conservando in pieno le loro differenti caratteristiche. Il fenomeno non può infatti sorprendere in quanto in natura, nelle singole specie animali, l'appartenenza a razze diverse non è assolutamente di ostacolo alla convivenza ed a fertili rapporti. Ciò che mi preme inoltre segnalare in particolar modo sono i fenomeni che avvengono successivamente all'unificazione degli sciami di ligustiche e carniche, ossia la formazione di ceppi ibridi; non c'è assimilazione di una razza da parte dell'altra, ma integrazione genetica, in cui l'apporto delle due componenti rende l'ibrido idoneo ad adattarsi nel miglior modo possibile alle condizioni orografiche e climatiche locali, fenomeni questi che l'interpretazione antropomorfa può essere portata ad enfatizzare, ma che comunque sono meritevoli di giusta attenzione". Le api insegnano, dunque, a convivere pacificamente, secondo equilibrio, ma soprattutto per un buon fine comune.

***

Nel corso di un incontro, svoltosi nell'aprile del 1994 alla sede del Circolo Istria di Duino Aurisina, venne presentata la rivista *Jurina e Franina*, edita contemporaneamente in croato, italiano, sloveno e tedesco. Nel numero invernale del 1993 di *J* e *F*, distribuito nell'occasione, era contenuto un articolo di Livio Dorigo intitolato "Il sole in una goccia di miele", in cui si illustravano alcuni aspetti della vita delle api, tipici della Regione carsico-istriana. È sembrato utile riproporlo, anche alla luce dello scritto precedente, per un approfondimento sulle caratteristiche delle api e sul loro mondo.

IL SOLE IN UNA GOCCIA DI MIELE

Nella mitologia greca ambrosia e nettare erano il cibo e la bevanda degli dei.

Trasudavano dalle corna della capra Amaltea e sia l'una che l'altro conservavano agli dei l'immortalità e l'eterna giovinezza. I prodotti dell'alveare possono essere considerati i succedanei di ambrosia e nettare ad uso degli umani: non procurano l'immortalità, ma di certo aiutano a star meglio.

Nei delicati equilibri messi in atto dalla Natura nei vari momenti evolutivi, ogni elemento assume una funzione importantissima, insostituibile.

Nel mondo vegetale, così come avviene nel mondo animale, la capacità adattativa è mantenuta dall'arricchimento genetico che viene attuato attraverso l'incrocio intraspecifico generalizzato, mentre la selezione, soprattutto quella operata dall'uomo, equivale ad un suo impoverimento. Nel mondo vegetale l'arricchimento avviene tramite la produzione del frutto, alla cui produzione concorrono in parte gli agenti atmosferici, e il vento in particolare (riproduzione anemofila), e in parte gli insetti pronubi, che favoriscono l'impollinazione. Fra questi ultimi primeggia l'ape.

Alcuni studiosi ritengono che l'ape mellifica, la cui caratteristica principale e più importante è quella di produrre eccezionali quantità di miele, si sia evoluta dalle specie presenti nell'Asia sud-orientale, vale a dire l'ape dorsata gigante, l'ape florens o nana (specie queste due molto primitive) e l'ape ceranea (molto più evoluta delle precedenti). I più tendono comunque a collocare nel vicino Oriente il centro d'origine dell'ape mellifica. Questa di solito viene sistemata in tre grandi gruppi: razze europee, orientali ed africane, fra le quali sussistono comunque varie relazioni.

Sotto il profilo produttivo le razze che interessano maggiormente e le più studiate sono quattro. C'è innanzitutto l'ape nera diffusa in tutta l'Europa del Nord, ad Ovest delle Alpi, e della Russia centrale. Lo sviluppo della moderna apicultura non è stato però favorevole a questa razza, che è stata un po' dovunque sostituita da quella carnica o da quella ligustica. Per le sue caratteristiche produttive quest'ultima, cioè l'ape ligustica o italiana, si sta diffondendo in tutte le aree del mondo che abbiano spiccate vocazioni apistiche. Ma anche l'ape carnica, che è originaria dell'Austria e dei Balcani, sta progressivamente aumentando la sua area di diffusione. Ad oriente i confini della sua espansione sono difficilmente individuabili in quanto si confonde gradatamente con l'ape nera, attraverso la razza della steppa (A. cervorum).

Con numerose forme di transizione, la quarta razza è l'ape caucasica, che è limitata al Caucaso e alle aree transcaucasiche.

Nel bacino mediterraneo, soprattutto nella sua parte orientale, sono presenti diverse razze locali, come la sicula, la syriaca, la cypria e, nella Macedonia e nella Grecia settentrionale, quella macedone o cecropica.

Gli effetti dell' eterosi, ossia il vigore degli ibridi, consolidati nella pratica agricola e nella produzione dei cereali, sono stati studiati ed utilizzati anche nell'apicultura. ove nella deposizione delle uova e nella produzione del miele gli ibridi hanno talvolta migliorato i ceppi originali puri.

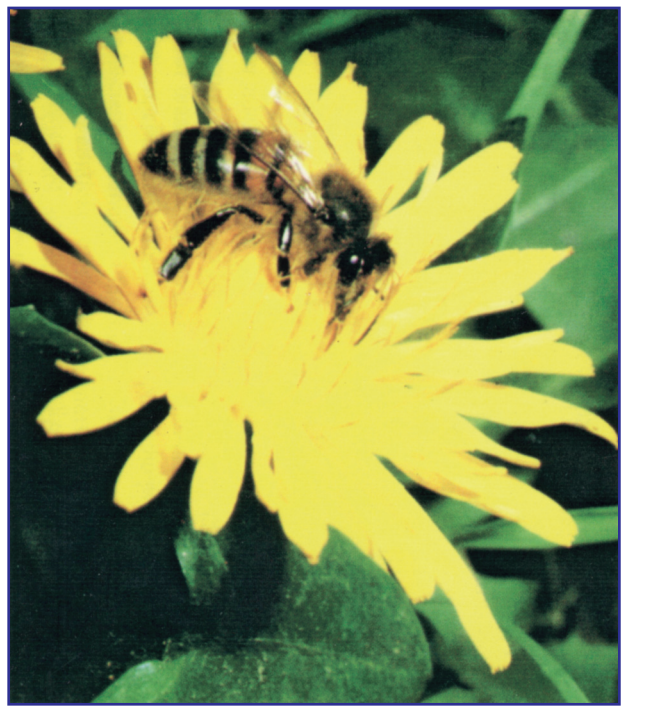
Nonostante che in più occasioni siano stati introdotti nel carso triestino ed in Istria, come pure nelle isole del Quarnero, ceppi puri di api ligustiche dall'Italia (soprattutto negli anni trenta) e recentemente siano state immesse le api carniche dalla Slovenia. vi ha costantemente prevalso un ibrido che decisamente migliora quantitativamente la produzione mellifera della carnica riducendone la tendenza alla sciamatura, mentre aumenta la resistenza della ligustica alle difficili condizioni ambientali, specie alla siccità dovuta alla percolazione del terreno, accentuata dalla frequenza dei venti (bora) secchi, smussandone anche l'aggressività. Per altro la carnica è la più mite delle razze mellifere.

Nella prima metà dell'Ottocento l'apicoltura ha subito una svolta radicale con la messa a punto in America dei telaini mobili (cioè dei supporti cerei su cui le api costruiscono le ben note cellette – assurte a simbolo del risparmio e della laboriosità – entro le quali poi depositano le riserve di miele, e l'ape regina la covata). Ciò ha permesso la razionalizzazione della produzione apistica; fino ad allora le arnie erano infatti dei semplici cestini di paglia, i tradizionali bugni villici, che per la raccolta del miele obbligavano all'apicidio.

Come risulta anche dal riportato avviso di concorso del 1869, l'amministrazione asburgica riconosceva all'apicoltura una notevole importanza, motivo per cui venivano appunto emanati provvedimenti tendenti a favorire il suo ammodernamento anche sul litorale adriatico.

La pratica apistica è attività assai interessante, sotto il profilo economico e sociale, per l'impegno che tutti i suoi prodotti possono trovare, direttamente o indirettamente, nel settore dell'alimentazione e della medicina, anche di quella alternativa. Su un altro versante, lo studio della biologia e della vita sociale delle api, – tuttora avvolte in parte dal mistero – è estremamente affascinante. I sistemi mimici di comunicazione delle api, studiati da Karl von Frisch che, al riguardo, nel 1973 si è ben meritato il Nobel, hanno dell'incredibile, come pure i sistemi di orientamento che fanno riferimento alla mutata posizione del sole, sia per raggiungere il pascolo sia per recuperare successivamente la via del ritorno. Il raggio d'azione delle api si spinge fino a 5 chilometri; ciononostante ognuna di esse ritrova quella d'origine tra le numerose arnie di un apiario.

Altrettanto sbalorditiva è l'integrazione della comunicazione mimica con quella olfattiva ed ormonale, che regolano l'attività della famiglia, all'interno della quale esiste una rigorosa suddivisione dei ruoli che le api operaie svolgono nel corso della loro vita: ci sono le api di casa, che accudiscono alla covata, le guardiane e le foraggere bottinatrici che cercano e raccolgono il polline, il nettare, la propoli e l'acqua. Si ha l'impressione di essere di fronte ad un'unica entità, pur essendo questa formata da oltre 50.000 individui.



Ape su un fiore

Continua ad incantarci il volo nuziale, la sciamatura, che è la festa dell'alveare, attraverso la quale le api si diffondono e colonializzano il territorio. Non meno stupefacente è la pappa reale, prodotta dalle giovani api e con cui vengono alimentate le larve nei primi giorni di vita. Questa complicata e misteriosa sostanza, impiegata con risultati talvolta ottimi in medicina, ha del prodigioso. Nell'alveare viene utilizzata per tre giorni nell'alimentazione delle larve destinate a diventare operaie, e soltanto qualche giorno in più per il nutrimento di quelle destinate a diventare le future regine. Si tenga presente che l'unica reale differenza tra le operaie e le regine è dunque la diversa quantità di pappa reale a loro somministrata: è questa che ne determina le enormi differenze anatomiche e funzionali, perché uova e larve sono identiche sotto il profilo cromosomico. L'operaia è sterile, gode di una vita media di trenta giorni, se nata nei mesi primaverili o estivi; le è invece concesso di vivere sei mesi se dovrà superare l'inverno. La regina è l'unica che può produrre uova. In un solo giorno ne può produrre in una quantità equivalente al suo peso corporeo. Può svolgere la sua funzione riproduttrice (tranne che nei periodi sfavorevoli in cui blocca la produzione di uova) per oltre cinque anni.

Oltre al miele, unico dolcificante un tempo conosciuto in Europa, alla cera, preziosa in passato per l'illuminazione delle case dei nobili e delle chiese, e alla prodigiosa pappa reale, ci sono altri prodotti delle api che ultimamente destano sempre maggior interesse, il polline e la propoli. Quest'ultima è una resina raccolta dalle piante e utilizzata per disinfettare l'arnia e per la chiusura di sue eventuali fessure. Dotata di potere disinfettante e antisettico, viene usata per imbalsamare visitatori nocivi che una volta uccisi non vi possono essere espulsi. Era conosciuta già dagli antichi egizi che, date le sue proprietà, la impiegavano nella mummificazione dei cadaveri. Non presenta controindicazioni, talché oggi è sempre più utilizzata per scopi terapeutici e come disinfettante in diversi diluenti, sia per uso esterno che interno.

Il polline raccolto, nel corso della bottinatura, è prodotto germinale maschile delle piante. Ricco d'ormoni vegetali, rappresenta la parte proteica nell'alimentazione delle api. Viene utilizzato dall'uomo a scopi terapeutici e come ricostituente.

Ma il prodotto più famoso e nobile delle api è il miele. Dagli insetti viene elaborato utilizzando il nettare dei fiori. È l'energia solare che si materializza e che l'ape offre all'uomo.

Già usato, come si diceva, esclusivamente come dolcificante, se ne scoprono oggi molte altre virtù. Oltre al classico mille fiori, prodotto dalla raccolta su essenze diverse, ci sono i mieli selezionati attraverso smielatura del prodotto di un pascolo monoflora: acacia, tarassaco, castagno, agrumi, lavanda, ecc. Questa selezione ha permesso di identificare proprietà ad azione farmacologica particolare, derivanti appunto dalle virtù specifiche delle singole essenze.

E qui vanno segnalati alcuni mieli tipici della nostra regione, come quello di tiglio, di timo, di salvia, che, nel quadro di un turismo intelligente, potrebbero rappresentare proprio la classica "goccia di miele", mentre un incremento della pratica apistica, attualmente piuttosto trascurata, eserciterebbe, per motivi suaccennati, un influsso benefico su tutto il settore agricolo.

Virna Balanzin

Livio Dorigo e il nipotino in tenuta da apicoltori

Le api nell'antico Egitto

La nuova Voce Giuliana

Quindicinale associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana
Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000
del Tribunale di Trieste
Fotocomposizione: **Gabriella Perini**
Stampa: **Zenit** - Trieste via Rivalto, 1
Tel. 040-761005 - Fax 040-3725826
E-mail: zenit@tip.it
Internet http://www.tip.it/zenit